



## PROVA PRATICA N° 2

### Caso Clinico

Nato in un piccolo paese dell'entroterra siciliano, minore di tre figli, Armando, 28 anni, ha vissuto la sua fanciullezza conoscendo poco suo padre, che spesso per lunghi periodi lavorava in un'altra città. Ritornando, riempiva di regali il suo unico figlio maschio, e poi ripartiva. Erano la madre e le sorelle più grandi, a occuparsi di lui, anche se le loro cure erano da Armando vissute come oppressive, «Mi stavano sempre addosso!».

Intorno agli 11-12 anni, un evento drammatico e traumatico sconvolgerà per sempre la sua vita e, come un torrente di montagna che scava un letto e traccia il suo corso, lascerà un'impronta indelebile, che condiziona il corso della sua esistenza e delle sue relazioni con gli altri. Il suo corpo venne violato.

Il piccolo Armando subì un abuso sessuale da parte di un vicino di casa, che non venne mai denunciato alle autorità competenti, neanche dallo stesso Armando che, forse per vergogna e per paura, non disse niente a nessuno, assimilando dentro di sé questa terribile esperienza fra il silenzio e la rabbia di una fiducia tradita.

A 16 anni si innamorò, non ricambiato, di un suo amico. A 19 anni, stanco della vita in paese - «mi annoiavo, il paese non mi offriva niente» - si trasferì a Milano presso uno zio. Lì cominciò a frequentare molti locali malfamati, dove la sua sessualità perversa poteva trovare sfogo, avendo rapporti sia con uomini che con donne. Sempre più immerso in comportamenti trasgressivi, il giovane cominciò ad abusare di cocaina ed eroina, «mi facevo, perché ero depresso».

Grazie all'interessamento dello zio, Armando cominciò a lavorare presso gli uffici di una ditta di autobus extraurbani, dalla quale venne presto sospeso, a causa dei continui ritardi rispetto all'orario di lavoro, così come riferisce il ragazzo.

Armando, non riusciva a condurre una vita sana. Mantenere un lavoro, era per lui cosa ardua e complicata, perché non rientrava nei canoni dei suoi ritmi smodati.

Trascorreva il suo tempo immerso in relazioni trasgressive e promiscue, e in miraggi offerti dalle sostanze psicotrope, senza mai trovare sollievo dalla sua sofferenza interiore.

A 26 anni, dopo aver vissuto anche l'amara esperienza del carcere, decise di entrare in una comunità terapeutica, per tentare di disintossicarsi dalla droga.

Scoprendo di essere sieropositivo e innamoratosi, non ricambiato, di un ospite della struttura riabilitativa, Armando interruppe il programma terapeutico, perché: «Tutti erano contro di me, non volevano che stessi con Luigi, si spaventavano che potessi contagiarlo».

Uscendo dalla Comunità, ed essendo in conflitto con la sua famiglia, il giovane non è riuscito a stare a lungo nel suo paese d'origine. Il padre non ha mai accettato l'omosessualità del figlio, la madre e le sorelle, invece, hanno dimostrato più comprensione rispetto all'orientamento sessuale di Armando, seppure con fatica, e sperando in un ripensamento.

Trasferitosi in una grande città presso un amico, con il quale conduceva una vita sregolata: «Di notte stavamo sempre fuori fino alle cinque, alle sei, andavamo a tante feste, nei locali con gli amici, e di giorno dormivamo» - riprese ad abusare di cocaina, eroina e alcol.

A questo punto una delle sorelle si rivolge al SerD per segnalare la situazione del fratello, chiedendo un intervento ma sottolineando che Armando non ha nessuna intenzione di curarsi, è piuttosto "inafferabile" e ha rapporti sporadici anche con la famiglia.

- Che ipotesi diagnostica faresti? Comorbilità e diagnosi differenziale?
- Di quali strumenti psicodiagnostici ti avvarresti per fare la diagnosi?
- Ritieni necessario un trattamento? Spiega il perché di tale scelta e come intenderesti procedere, specificando il tipo di orientamento, obiettivi e setting
- Quali risorse di rete e psico-sociali attiveresti?